



La Sanità britannica a rischio privatizzazione

opo aver resistito al furore riformista della lady di ferro il settore sanitario britannico è costretto a subire nuovi assalti

Simone Rossi

el febbraio 2008 il Governo di Gordon Brown ha presentato una proposta di riforma del National Health Service (NHS), con l'intento dichiarato di migliorarne l'efficienza e di creare poli socio-sanitari.

Il sistema sanitario pubblico si basa essenzialmente su tre livelli: il medico di base, chiamato General Practice nelle strutture ospedaliere. I medici di base possono lavorare singolarmente o in ambulatori dove è presente personale paramedico di supporto agli stessi. Attualmente ci sono 8.261 GP sparsi per il territorio dell'Inghilterra, di cui 1.546 nella sola capitale, Londra.

nel corso dei suoi sessant'anni di vita il GP è divenuto un punto di riferimento per i cittadini britannici perché permette l'instaurarsi di un rapporto diretto medico-paziente; per questo motivo è sopravvissuto alle varie privatizzazioni e ristrutturazioni avviate da Margaret Thatcher e proseguite, non con meno entusiasmo, dai suoi successori, di ogni colore. Il Ministro della Sanità, Lord Darzi, ha lanciato una proposta di riorganizzazione che nasconde l'insidia di una progressiva privatizzazione del sistema sanitario nazionale. Negli intenti del governo è l'accorpamento dei GP in strutture denominate polyclinici, in cui opererebbero fino a 25 medici di base, alcuni specialisti e personale paramedico, dove i pazienti potrebbero ricevere alcuni servizi attualmente offerti alle strutture ospedaliere. Un primo effetto sarebbe la chiusura di circa 1.700 studi medici, il 60% dei quali nella sola Londra. Questa riorganizzazione del servizio di base sarebbe funzionale all'ingresso di quote di capitale privato nel servizio sanitario, dal momento che grandi ambulatori sarebbero più appetibili alle aziende operanti nel settore che non una moltitudine di piccoli studi, spesso gestiti da un singolo medico; la gestione sarebbe affidata con contratti a breve termine, di fatto rendendola frammentata e soggetta a continui cambiamenti.

Fin dalle prime settimane sono sorti comitati, a livello locale e su scala nazionale, contro questa proposta di riforma: l'associazione britannica dei medici (BMA) ha lanciato una petizione che nel corso di un mese ha raccolto il sostegno di oltre 1,3 milioni di cittadini, occupati per la chiusura degli ambulatori e per la perdita del rapporto medico-paziente. Questa mobilitazione ha prodotto come primo risultato un parziale ripensamento del governo che ha riconosciuto l'importanza della presenza capillare dei GP là dove la carenza di mezzi di trasporto renderebbe, ma ha dato il via libera ai primi contratti di gestione ai privati. Le privatizzazioni continuano e la BMA ha lanciato una

seconda fase di campagna, nell'auspicio che il ritorno di fiamma del Governo verso l'intervento dello Stato in economia (vedasi i miliardi di sterline investiti per salvare il sistema bancario) spinga Brown a rivedere la sua proposta.



SCUOLA AUTUNNO DI PROTESTA

La politica economica del Canton Ticino negli ultimi anni ha visto dei controsensi enormi; sono dieci anni che ci dicono che i soldi non ci sono e che di conseguenza dobbiamo fare qualche sacrificio, accettare i tagli che ci vengono imposti. Nel 2007 l'onorevole Gendotti ha però detto che si sta raschiando il fondo del barile e che ulteriori tagli porterebbero ad un peggioramento della nostra istruzione, quindi la scuola non sarebbe più stata toccata: parole di circostanza dette per tenere buoni studenti e opinione pubblica. Se a ottobre abbiamo ancora manifestato è anche perché chi di dovere non ha mantenuto le sue promesse. Le casse pubbliche non hanno grossi problemi economici e anche se noi tagliassimo sulla scuola non ci sarebbe una vera necessità di risparmiare questi soldi altrove; ma il Consiglio di Stato ha deciso che per fine legislatura bisogna pareggiare il bilancio cantonale. Il Canton non è una SA, e non deve perseguire lo scopo dell'utile, anzi, lo stato si indebita anche per poter offrire un servizio alla popolazione. Quello che rivendichiamo non sono unicamente più soldi per l'istruzione di noi giovani: sappiamo certamente che le maggiori somme di denaro non portano automaticamente ad un miglioramento della qualità dell'insegnamento. Quello che vogliamo è una scuola più democratica, senza nuovi tagli che sono antisociali quanto pedagogicamente distruttivi. È un diritto degli studenti quello di essere coinvolti nelle decisioni che riguardano un mondo nel quale viviamo e di cui siamo il cuore pulsante. È ora che il Governo ci ascolti e prenda in considerazione le rivendicazioni studentesche.

Così, nel corso dell'autunno non sono mancate iniziative finalizzate a dare visibilità al malcontento diffuso nelle scuole, come dimostra lo scioperato svoltosi a Bellinzona il 15 ottobre scorso, quando più di un migliaio di studenti ha manifestato contro la politica economica e scolastica del governo. Il buon esito della protesta, in termini di partecipazione, dimostra che il SISA (Sindacato Indipendente degli Studenti Apprendisti) ha un importante seguito tra i giovani, una cosa che le autorità dovrebbero cominciare a tener presente.

Il Comitato centrale del SISA

<http://www.sisa-info.ch>